

Jacopo Galavotti

Marcello Gallian

Bassofondo

Prefazione di Pietrangelo Buttafuoco

Venezia

Marsilio

2012

ISBN: 978-88-3170-845-6

Marsilio prosegue con un altro capitolo di «Biblioteca Novecento» gli scavi archeologici nella memoria del novecento italiano, dopo Bernari, Coccioli, Tomizza, Stanislaw Niewo e Mario Lattes (ma la collana ospita anche Erich Kaestner, Raymond Radiguet e l'ultima raccolta di Luciano Cecchinel). La riscoperta delle opere di Marcello Gallian, che era cominciata nel 1988 con la ristampa de *Il soldato postumo*, ora prosegue con *Bassofondo*, un testo che fu censurato dal regime fascista e ritirato dal mercato (la prima edizione è Milano, Panorama, 1936), salvo poi venir pubblicato con altro titolo e ampi tagli nella parte finale (*In fondo al quartiere*, Milano, Panorama, 1936).

Figura chiave dell'avanguardia romana degli anni venti, Gallian (1902-1968) è un personaggio dalla giovinezza avventurosa: figlio di un diplomatico, studia al collegio di S. Trinita di Firenze da cui fugge per seguire D'Annunzio a Fiume, rientrato a Roma è squadrista e partecipa entusiasta alla marcia su Roma. Insofferente verso la società alto-borghese romana vagheggia un fascismo utopico, frequenta gli ambienti più rivoluzionari (non escluse le frange anarchiche o addirittura comuniste, come gli immaginisti raccolti intorno a Vinicio Paladini), mentre si barcamena nei mestieri più diversi.

Attorno a «900» di Bontempelli, entra a far parte di quella schiera di giovani narratori fantasiosi, visionari e ingenui con l'unico obiettivo di perseguire la novità ad ogni costo, in un orizzonte culturale ingessato tra i vari Ojetti, Panzini, Ada Negri. Anton Giulio Bragaglia, col suo Teatro degli Indipendenti, è il secondo nume di Gallian, che è anche prolifico drammaturgo. Ricettivo verso le suggestioni europee del surrealismo e dell'espressionismo, molto legato al futurismo, Gallian costruisce una propria fisionomia di narratore fatta di pagine taglienti, esuberanti, colorate: una letteratura sempre tesa, con piglio grosziano, alla denuncia dei mali della grassa borghesia, espressa con creature romanzesche abnormi, zoppicanti, trascinate sotto il peso di una anti-retorica talvolta asfissiante, talvolta geniale, capace di regalare «brandelli di romanzo» (Cecchi) di folgorante evocatività.

Questo romanzo, *Bassofondo*, segna (insieme con *Il soldato postumo*, Milano, Bompiani, 1935) il momento della crisi ideale, l'inizio di una parabola discendente, che porterà lo scrittore a morire in miseria: troppo anarchico per il fascismo, troppo fascista per il dopoguerra.

La vicenda si svolge nel 1918, non a caso l'ultimo anno prima della nascita del fascismo. Nella merceria di Lisa Matrona spunta una sera un ragazzo di nome Giovanni Battista Timorato Dio, bagnato e lurido, che chiede sgarbatamente due soldi di bottoni. Il ragazzo vagabonda per il rione ma finisce per farsi ospitare nella bottega di Lisa, non avendo altro posto dove andare. Questa convivenza finirà per diventare una bizzarra storia d'amore, interrotta dalla descrizione ridicola dei vicini: un macellaio, un profumiere segretamente innamorato di Lisa e le loro mogli viziate e insaziabili. Il punto di svolta nel romanzo è il giorno della festa dei morti, quando a causa dei lavori di restauro del cimitero, Lisa e Giovanni non trovano la tomba del defunto marito di lei. Usciti di lì, Giovanni, con la solita aggressiva vitalità, convinto che ormai occorra congedarsi dai morti, la porta in un'osteria. A causa di una violenta rissa in cui è coinvolto, finisce per essere arrestato e incarcerato. Scontata la pena, Giovanni ritorna a convivere con la merciaia: il carcere ha eliminato

la sua propensione alla violenza, ma anche la sua esuberante sete di vita. Intanto Lisa sta compiendo la sua parabola di arricchita: compra il negozio del profumiere pieno di debiti, prende uno schiavo di colore, estende i propri affari. Queste manie di grandezza finiscono per allontanare Giovanni, che inaspettatamente ritroviamo grasso e precocemente invecchiato, mentre si fa mantenere dalla tenutaria di un bordello, il bassofondo, appunto. Gli ultimi capitoli narrano delle peripezie della prostituta Marga Lupino, che dopo aver esercitato il suo mestiere in lungo e in largo decide di stabilirsi a Roma, città che ora cede il primato del suo passato prestigio, lasciando libero corso a vizi di ogni genere. L'immagine di questa Roma sporca e viziosa, lo sconveniente amore tra un giovane e una vecchia, le punte di crudo realismo (la finzione di ambientarlo nel 1918 non regge) condannano *Bassofondo* alla censura.

Marsilio rende disponibile ora, per la prima volta, al pubblico la versione originale del testo di svolta di Gallian, quello che apre alla sua stagione più convulsa e scombinata: la fine del sogno, la volontà di continuare a chiamare fascismo quell'utopico mondo egualitario che dovrebbe essere e non è, il non riuscire a liberarsi dei fantasmi della propria giovinezza.

È un documento storico importante (e dispiace segnalare che il volume sia costellato di numerosi refusi) per sondare gli animi di una generazione che ha avuto vent'anni nel momento sbagliato, e rileggerlo in modo critico servirà anche a salvaguardarlo da qualsiasi strumentalizzazione apologetica, cui per altro non sembra aliena la prefazione di Pietrangelo Buttafuoco. Recuperare i fermenti di questa stagione della cultura italiana e riconoscere a questo scrittore quanto meno il merito di una pericolosissima ed estrema coerenza, mi sembra necessario, anche se quei fermenti non hanno prodotto capolavori. *Bassofondo* è il romanzo che denuncia le inquietudini di chi aveva creduto nel fascismo, di chi ha visto nella letteratura la possibile espressione di un rigore e di un impegno sociale assoluti, impegno a cui, sotto un'altra costellazione, quella creatura dai contorni tuttora sfumati che si chiama Neorealismo non sarà insensibile: non a caso Bilenchi, Pratolini e Vittorini sono tra i giovani lettori di Gallian, scrittore scandalosamente illuso che ha nutrito nuove e fortunatamente diverse illusioni.